

“SONTUOSO,  
PUNGENTE, IPNOTICO”

IL FATTO QUOTIDIANO



“UNA MAESTOSA  
PAGINA DI CINEMA”

MOVIEPLAYER



LA

# FAVORITA

OLIVIA E M M A RACHEL  
COLMAN STONE WEISZ

U N F I L M D I Y O R G O S L A N T H I M O S



A GENNAIO AL CINEMA

WAY  
POINT

FILM4



©2018 TheatricalConcessionsCoopS.p.A. - Tutti i diritti sono riservati

**barz and hippo.com**  
ti porta il cinema

*Il regista di Kynodontas e The lobster torna sugli schermi con il suo film di maggior successo, di critica e di pubblico: ma dietro la superficie di un elegante film in costume si cela tutta l'ironia e la lucidità tipiche del regista greco, pronto ancora una volta a smascherare con sagacia i meccanismi dietro ai rapporti umani.*

### **scheda tecnica**

un film di Yorgos Lanthimos; con Olivia Colman, Emma Stone, Rachel Weisz, Nicholas Hoult, Joe Alwyn, James Smith, Mark Gatiss, Jenny Rainsford; sceneggiatura: Deborah Davis, Tony McNamara; fotografia: Robbie Ryan; montaggio: Yorgos Mavropsaridis; produzione: Element Pictures, Scarlet Films, Film4; distribuzione: 20th Century Fox; Inghilterra/Stati Uniti/Irlanda, 2018; 119 minuti.

### **Premi e riconoscimenti**

Mostra di Venezia, 2018: Gran Premio della giuria e Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile a Olivia Colman; Golden Globe 2018: miglior attrice in un film brillante a Olivia Colman.

### **Yorgos Lanthimos**

Sono ormai dieci anni che la presenza di Yorgos Lanthimos, forse il regista più rappresentativo della cosiddetta *new wave* del cinema greco, marchio indelebile i principali festival cinematografici: i suoi sono film sospesi tra grottesco e surreale, diversi nelle storie ma accomunati da uno sguardo e una visione cristalline.

Nato nel 1973 ad Atene, dopo gli studi di regia si cimenta nella realizzazione di numerosi spot, videoclip, cortometraggi e messe in scena teatrali. Dopo l'esordio nel lungometraggio al fianco del mentore Lakis Lazopoulos con *O kalyteros mou filis*, debutta in proprio con lo sperimentale *Kinetta*, "storia" di un poliziotto e un fotografo che si prodigano nel ricostruire delitti immaginari o reali.

Il successo internazionale arriva nel 2009 con *Kynodontas* ("canino"), opera con cui vince la sezione Un Certain Regard al Festival di Cannes: la cronaca della vita quotidiana di una famiglia in cui il padre impedisce ai figli di uscire dalle mura di casa e costruisce dunque un mondo a loro misura viene applaudita come lucida metafora dei totalitarismi e come riflessione sui confini labili tra realtà e finzione.

Nel 2011 vince il premio Osella per la miglior sceneggiatura a Venezia con *Alps*, storia di un gruppo di "attori" che si impegnano a sostituire persone defunte per aiutare i parenti ad elaborare il lutto.

Nel 2015 conquista il Premio della Giuria al Festival di Cannes con *The lobster*, impietosa e surreale distopia ambientata in un futuro prossimo in cui è negato agli individui di condurre una vita da *single*. Il film spezza critica e pubblico ma segna anche la prima collaborazione del regista con star internazionali quali Colin Farrell e Rachel Weisz.

Nel 2017 sempre a Cannes vince il premio per la miglior sceneggiatura con *Il sacrificio del cervo sacro*, inquietante adattamento sotto forma di thriller psicologico della tragedia di Euripide "Ifigenia ad Aulide".

Nel 2018 ritorna a Venezia e questa volta porta a casa il Gran Premio della Giuria (oltre che la Coppa Volpi per Olivia Colman): il film è *La favorita*, suo debutto nel cinema in costume e nuova riflessione disincantata e ironica sui giochi di potere tra gli individui.

## La parola ai protagonisti

### **Intervista al regista.**

*Prima sorpresa: hai girato una biografia in costume.*

Una biografia in costume, però, lontanissima dalla realtà dei fatti raccontati. Ho sempre cercato di evadere dal mondo così come lo conosciamo: accadeva anche con i miei film precedenti, ambientati in epoca contemporanea. Ma evitare il rischio dell'illustrazione della Storia stavolta era fondamentale.

*Che cosa non ti piace dei film in costume?*

Filmare il passato ti dà un vantaggio: sei già fuori dalla realtà. Perciò m'innervosisce la ricerca di una presunta verità nei drammi storici: suona ancora più falsa, posticcia. Nessuno di noi sa cos'è successo davvero, perciò il mio approccio è andato in tutt'altra direzione. Mi sono documentato sui libri, sì, ma ho inventato un sacco di roba. *La Favorita* è una creazione della mia mente. Sono convinto che un film debba sempre riprodurre un universo autosufficiente, anche quando c'è di mezzo la Storia: chi se ne importa dell'accuratezza dei fatti.

*Seconda sorpresa: hai girato la biografia di un personaggio molto off come la regina Anna.*

Ne sanno pochissimo persino gli inglesi, che non so come reagiranno a questo ritratto così poco ortodosso di una loro sovrana, per quanto antica: confido nel loro sense of humour. Il primo progetto risale a nove anni fa. Esisteva già una sceneggiatura, scritta da Deborah Davis, frutto di ricerche approfondite. È diventata prima un radiodramma, poi alcuni produttori hanno cercato di adattarla per il cinema. Ho letto quel copione e mi ha subito preso, ma ho posto una condizione:

l'avrei girato a modo mio. Perciò mi sono messo a cercare un altro sceneggiatore, che potesse aggiungere una voce diversa a ciò che era già stato scritto (alla fine lo script è firmato a quattro mani da Davis e Tony McNamara, nda). Nove anni dopo, eccoci qui.

*Terza sorpresa: i film in costume di solito non sono girati così. Con tutti quei grandangoli deformanti, per dire. I tuoi attori dicono che, sul set, non avevano la più pallida idea di quello che sarebbe stato il risultato finale.*

L'impianto visivo del film doveva essere anch'esso contemporaneo. E non parlo solo di regia. I costumi, ad esempio, sono fedeli agli abiti del tempo, ma nei tessuti ci sono inserti di plastica. Il modo in cui ballano i personaggi non c'entra nulla con le danze di quel periodo. La colonna sonora alterna musica barocca a brani moderni. Anche visivamente, *La Favorita* doveva sembrare diverso da tutto quello che il pubblico solitamente si aspetta da un film in costume. Ho introdotto elementi che potessero continuamente contraddire il fatto che fosse un'opera storica.

*Torniamo agli attori. Sembra che, in tutti i tuoi film, ti piaccia metterli in condizioni scomode. Loro lo confermano, tu?*

Credo che, se spingi un attore verso luoghi che non conosce, verrà sicuramente fuori qualcosa di interessante. L'insicurezza, il senso di pericolo, l'imbarazzo possono rivelare molto dei comportamenti umani, perciò faccio in modo di creare situazioni in cui nessuno è certo di quello che sta avvenendo. Solo così l'attore può lavorare sull'istinto, può essere libero, generoso, presente anche se non si sente protetto. E può allentare il freno della rispettabilità, senza preoccuparsi di corrispondere a ciò che è approvato dal pubblico. Sul set creo incertezza.

*Dalle storie che scegli, sembri naturalmente incline al dark.*

Lo confermo. Più che altro, non potrei mai raccontare un soggetto unicamente positivo. Il buio è attorno a noi: tutto è, a suo modo, violento. Ma sono anche un tipo che si diverte molto. Adoro la commedia, e credo che *La Favorita* ne sia la prova. Anche qui, però, la comicità tradisce il suo lato oscuro. Amo i conflitti, sia nella forma che nei contenuti. Se non rivela il suo opposto, per me una cosa non è completa.

*Da dove viene la tua passione per il cinema?*

Chi può dirlo? Da bambino amavo guardare film, ma non so se questo sia sufficiente a motivare la scelta di fare il regista. Di certo ho lottato per fare questo mestiere, ho iniziato in Grecia in condizioni economiche molto dure, ma sapevo istintivamente che era quello che volevo fare.

*Quali sono i tuoi maestri?*

È una domanda troppo difficile, perciò do sempre una risposta diversa. Una volta ho spiazzato i giornalisti dicendo Robert Bresson e John Cassavetes, apparentemente lontanissimi da me: ma li amo alla follia. A ogni fase della vita corrisponde un autore o un film diverso. Ora, tra quelli che mi hanno segnato di più, metterei Apichatpong Weerasethakul (vincitore di una contestatissima Palma d'oro a Cannes nel 2010 con *Lo zio Boonmee* che si ricorda le vite precedenti, nda).

*In tanti nel tuo cinema vedono Stanley Kubrick: la violenza, il sesso, ora anche un affresco storico alla Barry Lyndon.*

Kubrick è uno degli autori che amo di più. Forse una connessione c'è.

*L'ultima sorpresa di La Favorita: è un film anche molto commovente. Il tuo cinema non era mai andato così in profondità, le emozioni sembravano restare sempre in superficie.*

Ho cercato di esplorare aspetti delle relazioni umane che non avevo mai affrontato. Mi sono spinto lontano, ma ho sentito che lo potevo fare. È venuto fuori una specie di melò, una direzione inaspettata per il mio cinema. E mi è piaciuto moltissimo. L'ho detto che amo le contraddizioni.

## Recensioni

### **Giorgio Viario. Bestmovie.it**

È ancora una volta maniacale il controllo che il greco Yorgos Lanthimos (*The Lobster*, *Il sacrificio del cervo sacro*) esercita sulle sue immagini, che qui hanno echi di Sofia Coppola, Terrence Malick e il solito Kubrick. Affonda i personaggi negli ambienti, li sommerge, fin quasi a sparire, fra soffitti a cassettoni, arazzi, divani e specchiere, poi li sbalza fuori doppiamente vividi. Formalismo e natura, quadro barocco e realismo spettrale: le immagini sono così ambigue che corrispondono a un enigma, o un trucco. Nella farsa in costume ogni volto è una maschera, ogni capigliatura una parrucca, ogni scelta un tranello, ogni gioco un doppio gioco, ogni battuta di spirito un affronto e una sfida. Perché in un mondo amministrato dagli uomini, dove una donna senza denaro e titoli nobiliari è trattata peggio di un cane – ma il comando supremo è femmina -, il potere è l'unica opportunità di una vita decente, e il raggirio l'unica opportunità di potere.

Non c'è niente da ridere eppure si ride, la forma del mondo è il grottesco, e a vedere i film di Lanthimos sembra escluso ne possa esistere un'altra. Il suo metodo è l'autopsia, il suo verso una risata isterica, la sua cautela inesistente: tentata e subito abbandonata a favore dell'effetto comico, del dettaglio decadente, dell'ipotesi che sia tutta pazzia.

Che servizio dovrebbe rendere tutto questo a una storia, ai suoi personaggi, agli attori che li interpretano e infine agli spettatori? Ecco, si potrebbe temere un pessimo servizio, come qualcuno pensa dei film precedenti del greco. Invece è eccezionale, e qui come mai prima. Eccezionale scrittura, eccezionali interpretazioni, eccezionale messa in scena, eccezionale intrattenimento.

Alla fine di tutte le immagini, alla fine del testo, alla fine delle didascalie fighette, questo Lanthimos, irregimentato da uno script non suo, ha trovato la misura definitiva del suo cinema e un pubblico pronto ad abbracciarlo.

### **Federico Gironi. Comingsoon.it**

Sorpresa. Yorgos Lanthimos - che comunque rimane sempre lui, per carità - scende dalla sua carrozza da intellettuale e, proprio come avviene alla Abigail di Emma Stone all'inizio del film, si sporca le mani. Col fango e la merda, e con il sesso, e il cibo, e il vomito, e il vino, e il trucco dei visi imbellettati degli uomini della corte della Regina Anna, e con tutta quella materia viva e calda che finalmente dona corpo, sangue, consistenza e calore al suo cinema.

Non che le protagoniste di *La favorita* siano poi tanto diverse da quelli dei suoi film precedenti: perché sempre di crudeltà alla fine si parla, e di cinismo, nella lotta tra Abigail, giovine nobildonna decaduta, e la più navigata Lady Marlborough di Rachel Weisz per conquistare i favori di una regina insicura, nevrotica, malata, bulimica, isterica, problematica e lesbica.

I favori, e quindi il Potere, che da sempre è una delle cose che interessano al greco, laddove il Potere è controllo, sopraffazione, egoismo, soddisfazione delle pulsioni, prestigio e denaro. E Amore, che paradossalmente (ma nemmeno troppo) è uno dei temi centrali del film. Alla crudeltà e al cinismo, però, questa volta Lanthimos ha coniugato anche l'ironia, e il sarcasmo, e così sporcato e alleggerito il suo cinema elegante e tagliente decolla, diverte, travolge. E quindi la battaglia tra due donne intelligentissime e determinatissime, prive di scrupoli e con tanto pelo sullo stomaco, diventa una gara quasi esaltante fatta di malizia e perversione, con quel tanto di melodramma che la cornice storica e i fatti reali possono garantire, e che equilibra e stabilizza la formula del regista.

Un po' come se *Le relazioni pericolose* avesse incontrato il *Marie Antoinette* di Sofia Coppola (ma senza le Converse), con due rivali come non se ne vedevano dai tempi di *La morte ti fa bella* (ma senza magia), e con lo sguardo caustico e affilato di un regista che disseziona ed espone senza falsi pudori, e che questa volta muove la sua macchina da presa in maniera quasi barocca, a far da contraltare a certi toni grotteschi, allo stile decadente del XVIII secolo.

Mentre Olivia Colman regna sul film con polso e autorevolezza ben diverse da quelle del suo personaggio, ma con la stessa presenza/assenza.

### Alessia Pelonzi. Badtaste.it

Difficile, se non impossibile, ravvisare pecche in quello che è a oggi il film più spassoso e, al contempo, feroce di Lanthimos, acuto parallelo tra il conflitto che dilania l'Europa e le devastanti schermaglie interne alla corte della regina; orgoglioso del proprio fasto estetico, connubio del talento del DP Robbie Ryan – che mescola deformazioni grandangolari e fisheye a filologica illuminazione naturale – e di quello della costumista Sandy Powell, *La Favorita* appaga occhio, mente e cuore con i suoi dialoghi sagaci e le spettacolari performance delle protagoniste.

Lanthimos ha sempre ribadito come tutti i suoi film siano, a dispetto dei toni spesso tragici, delle commedie; nel caso della sua ultima, calligrafica opera, la precisazione andrebbe ribaltata: l'ironia dissacrante dello script nasconde, appena sotto la superficie, una stratificazione emozionale che affonda le proprie radici nel dramma straziante dello squilibrio mentale, della gelosia feroce e della brama di potere. Un potere che, mai come in questo caso, logora chi non ce l'ha senza però garantire soddisfazione a chi l'abbia conquistato.

Spesso, nel corso degli anni, a Venezia si sono susseguiti presunti grandi affreschi femminili, con tutto ciò che l'ottusa compartimentazione per generi reca con sé: questa volta siamo di fronte, caso più unico che raro, a una vera celebrazione della femminilità nella sua bellezza come nella sua bruttura, emancipatasi del tutto dalla gabbia della complementarità rispetto all'uomo. Anna, Sarah e Abigail non hanno bisogno di uomini, se non come mero strumento – storicamente imposto – per raggiungere i propri scopi. Mentre i maschi vanno in guerra, le donne restano a corte e sparano, causticamente contrapposte a un corollario di ministri, lacché e politicanti più imbellettati di qualsiasi dama. Le stanze del potere diventano quindi un campo di battaglia che lascia a terra feriti – letterali e non – senza far trionfare davvero nessuno: il corpo piagato di Anna diviene involucro trasparente delle sue sofferenze interiori, del vuoto lasciato da troppi figli defunti e da un'insaziabile fame d'amore. (...) Tuttavia, al di sopra di ogni ragionata riflessione sui significati della curata messinscena, Lanthimos costruisce un'improbabile, magnifica storia d'amore che commuove senza banalità tra una risata e l'altra, spostando l'ago delle simpatie del pubblico da un opposto all'altro nel corso del film; non c'è affettazione melensa nelle sporadiche, inaspettate effusioni cui assistiamo, ma la dirompente carnalità di un corpo – quello di Anna – affamato di piaceri tangibili nel tentativo affannoso di sanare le proprie pene interiori. Spassosa commedia, sarcastica riflessione sull'ambizione e malinconico dramma amoroso, *La Favorita* punta evidentemente agli Oscar senza però cedere ai compromessi che tale ambizione porta con sé; bello e terribile come le sue agguerrite eroine, si chiude su note amare e inquietanti che lasciano lo spettatore sospeso a metà tra sogno e incubo, vittoria e sconfitta. Così è la vita, così è il potere, così è l'amore.

### Stefano Lo Verme. Movieplayer.it

(...) *La favorita*, interpretato da Emma Stone e Rachel Weisz e presentato in concorso alla settantacinquesima edizione della Mostra di Venezia, non tarda a rivelare la propria intima natura, collocandosi alla perfezione all'interno della filmografia dell'autore di *Dogtooth*, *The Lobster* e *Il sacrificio del cervo sacro*: perché anche in questo caso Lanthimos offre il suo sguardo, impietoso e amarissimo, sulle miserie morali della società, teatro dell'ennesimo gioco al massacro consumato secondo le regole del più feroce dei rituali.

Del resto cosa c'è di più rituale della vita di corte, scandita da pomposi cerimoniali, dai rigidi dettami dell'etichetta e dalla sua opulenta mondanità? Una mondanità che, ne *La favorita*, Yorgos Lanthimos mette in scena secondo una deformazione grottesca e barocca - la sovrabbondanza di riprese in grandangolo, in una costante distorsione dell'immagine - che, sul piano estetico, ricorda da vicino il cinema di Peter Greenaway. Ecco dunque che la solennità della corte britannica di inizio Settecento è subito rovesciata in farsa: un'autentica farsa degli orrori, in cui lo sfarzo degli arredi e dei costumi (realizzati dalla solita, straordinaria Sandy Powell) costituisce un elemento integrante della partita che si gioca quotidianamente fra le sale e i corridoi del palazzo reale, fin nelle stanze private della Regina Anna.

(...) Il rapporto di reciproca dipendenza fra Anna e Sarah, incrinato dalla giocosa sensualità di Abigail, diventa così il motore di un meccanismo quasi fassbinderiano, in base al quale le relazioni umane - e in primo luogo le relazioni d'amore - sono innanzitutto relazioni di potere, in cui i ruoli di amante e amata assomigliano pericolosamente a quelli di vittima e carnefice. Un assunto assimilabile non a caso alla poetica di Lanthimos, alla sua visione cinica e disillusa delle dinamiche familiari e sociali, segnate da fenomeni di sudditanza psicologica e di violenza: quella violenza a cui, ne *La favorita*, alludono sarcasticamente i colpi di fucile nel tiro alla quaglia, il bestiale sadismo degli 'spettacoli' di corte e l'adozione dell'eros come strumento di sottomissione e di dominio. E la violenza torna ad esplodere, con silenzioso fragore, nella sequenza finale, con un rinnovato atto di coercizione dinnanzi alla Regina Anna, al suo viso deformato dalla paralisi e al suo corpo devastato dalla malattia: un explicit a dir poco perfetto, racchiuso in una pagina di cinema maestosa e raggelante.